

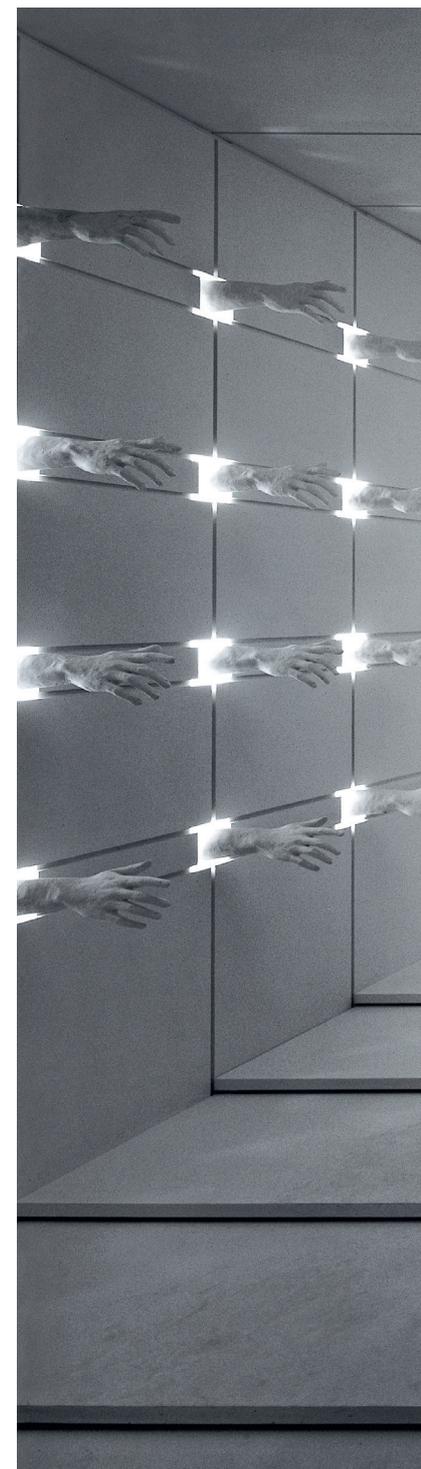
# Temporary architecture, freedom architecture

Marco Casamonti

## L'architettura temporanea, l'architettura della libertà

Non ricordo con esattezza l'anno, ma in una delle mie chiacchierate con Pierluigi Nicolini, storico direttore della mitica rivista Lotus International, mi fece osservare che a suo giudizio la più importante trasformazione architettonica di Milano si materializzava ogni anno in occasione del Salone del Mobile. Una città nella città piena di architetture temporanee, effimere ma bellissime, suadenti, della durata di pochi giorni ma visitata ed abitata da decine di migliaia di persone che percorrendo strade ortogonali a formare una fitta maglia urbana entrano ed escono da una moltitudine di piccoli edifici pensati per esporre e suscitare meraviglia proponendo al mondo il meglio del design su scala planetaria. Onestamente non avevo mai considerato il Salone da questo punto di vista, concentrato come molti sul contenuto, mentre effettivamente il contenitore, per quanto temporaneo, anzi in quanto temporaneo, assume talvolta un significato di straordinario valore architettonico, immaginifico, anticipatorio, carico di quei contenuti di innovazione che si faticano a trovare nelle architetture tradizionali che, correttamente, si pongono il problema della permanenza. Ecco, se analizziamo e affrontiamo il tema del rapporto tra architettura e temporaneità scopriamo che l'idea della brevità ha liberato in moltissime occasioni quell'energia intellettuale capace di far compiere all'architettura straordinari salti in avanti realizzando opere di così alto valore simbolico da richiedere l'ipotesi del loro mantenimento o addirittura spingere per una necessaria, quanto sentita, ricostruzione. Valga per tutti l'esempio del padiglione tedesco progettato da Mies van der Rohe per l'esposizione universale tenutasi a Barcellona nel 1929, demolito nel 1930, per poi essere ricostruito tra il 1983 e il 1986 per celebrare l'importanza dell'ideazione nel panorama architettonico del XX secolo. Ovviamente la più nota delle architetture temporanee, divenuta simbolo permanente ed icona di una città, è la torre progettata a Parigi, sempre in occasione di una Esposizione Universale, quella del 1889, da Gustav Eiffel su cui non serve spendere parole data la notorietà della vicenda. L'elenco di opere architettoniche eccezionali di cui rimangono oggi solo immagini o disegni, data la intenzionale temporaneità della costruzione, è talmente esteso e importante da non consentire a nessuna antologia o volume di storia di trascurarne puntuali sottolineature e descrizioni.

I do not remember exactly what year was it, yet I remember that during one of our informal talks, Pierluigi Nicolini, long standing executive editor of the renowned Lotus International magazine, brought my attention to what, in his opinion, was the most important architectural transformation occurring once a year in Milan during the Salone del Mobile event. A city within a city is built, made of temporary architectures, ephemeral yet beautiful and persuasive. Although it is built to last just a few days, this city gets visited and inhabited by tens of thousands people, who walk its thick urban fabric made of orthogonal streets, which lead into and out of a myriad small buildings, which were created to put the world's best designer products on display, ready to be admired. To be honest, I had never thought of Milan's Salone from that point of view; just like many others I was too concentrated on the content rather than on the temporary container, which, thanks to its temporary nature can actually have an extraordinary architectural value, it can be creative, anticipatory, it has an innovation potential which is rarely to be found in traditional architecture, because of its permanent nature. If we consider the relationship between architecture and impermanence, we might find out that the idea of a temporary structure has resulted, more often than not, in an intellectual energy release which lead to huge leaps forwards and to such high value buildings which turned into permanent structures or which we were willing to rebuild. The Mies van der Rohe's German pavilion for the Barcelona international exposition is a good example. Built in 1929, the building was demolished in 1930 and built again between 1983 and 1986 to celebrate the importance of such design for the 20th century architecture.



Archea Associati,  
HABITAT&IDENTITÀ,  
Arezzo, 1992.  
Photo by Mario Ciampi.



La risposta più convincente al più semplice dei quesiti – perché ricordare opere effimere se l'architettura è tra le arti quella che ha più a che fare con l'assioma della durata e della resistenza – risiede proprio nella possibilità che è data alle opere temporanee di liberarsi sul piano ideativo dell'incognita del rischio che condiziona fortemente ogni costruzione che sacrifica al tema della durata e del tempo parte della sua forza creativa. Un'architettura temporanea non è un'architettura minore, un agire che appartiene a categorie inferiori sul piano artistico e disciplinare, al contrario un'opportunità per sperimentare e sollecitare il tema della libertà espressiva oltre confini consueti.

Per questo conviene studiarla ed osservarla con attenzione, e per questo stesso motivo l'osservazione di Pierluigi, ricordata quale incipit di questa riflessione, è pienamente convincente e condivisibile.

The most popular example of temporary architecture turned into a permanent iconic building, one of Paris landmarks, was also built for the Universal Exposition; the story behind the tower designed by Gustav Eiffel in 1889 is very well known. The list of extraordinary temporary architectures we only have pictures or drawings left of, is so long that no history book can disregard it.

Why should we remember ephemeral buildings when architecture is strictly linked to the idea of durability and endurance?

The most convincing reply to this simple question is that temporary buildings do not have to take risk variables into account; in permanent structures, the creative process is influenced by the need to create a durable architecture. Temporary architecture however, does not belong to a minor league when it comes to its artistic value and building rules; quite the opposite, it is an opportunity to experiment something new, to express freely, to explore beyond common borders. For this reason, temporary architecture deserves to be studied and Pierluigi's remarks, which I referred to at the beginning, are totally convincing and to be agreed with.